

Libri, storie, persone e parole fra Venezia e la Grecia
Miscellanea di scritti in memoria di Mario Vitti
a cura di Eugenia Liosatou e Francesco Scalora

Venezia nello sguardo di due viaggiatori greci del Novecento: Kostas Uranis e Ghiannis Michail Panaghiotòpulos

Giulia Sorrentino

École pratique des hautes études (EPHE), France; Università degli Studi di Palermo, Italia

Abstract Travel literature serves as a privileged lens for interpreting relationships between different countries. Through the analysis of the travel diaries of two Greek writers, Kostas Uranis and Ghiannis Michail Panaghiotòpulos, the article explores the representation of Venice, an iconic city in the history of relations between Greece and Italy. The authors' accounts portray a magical and decadent city, a bridge between East and West, reflecting the conflict between modernity and tradition, perceived as a cultural crossroads and a symbol of both decay and beauty. Uranis and Panaghiotòpulos, with their unique yet complementary styles, transform the Serenissima into a living stage, where history meets myth and beauty mingles with melancholy. The text analysis, beyond offering the travellers' perspective capable of capturing the essence of the historic lagoon city, reveals profound reflections on cultural identity and the sense of belonging

Keywords Travel literature. Greek travellers. Venice representation. East and West. Cultural identity.

Sommario 1 Premessa. – 2 La vita e le opere di G.M. Panaghiotòpulos. – 3 Panaghiotòpulos e il viaggio a Venezia. – 4 La vita e le opere di K. Uranis. – 5 Uranis e il viaggio a Venezia e Padova. – 6 Due viaggi per due viaggiatori. – 7 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Studi e ricerche 40

e-ISSN 2610-9123 | ISSN 2610-993X
ISBN [ebook] 978-88-6969-868-2 | ISBN [print] 978-88-6969-869-9

Peer review | Open access

Submitted 2024-07-05 | Accepted 2024-08-12 | Published 2024-10-31
© 2024 Sorrentino | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-868-2/017

235

Η αδέσμευτη ώρα ανήκει στο χώρο της πιο πολύτιμης γοητείας του ταξιδιού. Ανάμεσα στο πλήθος το Ξένο, Ξένος ανώνυμος, να βαδίζεις στην τύχη, καρτερώντας το απροσδόκητο συναπάντημα. Χωρίς σκοπό, χωρίς σχέδιο. Ν' αφήνεται σε κείνο που βρίσκει και να τη γεύεται τη στιγμή καθώς σου προσφέρεται. Μια μικρή λευτεριά. (Panaghiotòpulos 1953, 11)¹

1 Premessa

Tra le diverse prospettive che si aprono allo studioso di (neo)greco vi è quella della letteratura del viaggio come fonte di creazione artistica. Grazie all'occasione offerta dal IX Convegno di Studi Neogreci ospitato nelle sedi universitarie di Venezia e Padova, ripercorreremo qui gli itinerari di due greci del secolo scorso che hanno girovagato per le strade di queste due città di cui hanno lasciato memoria nei loro appunti di viaggio.

Il XX secolo - come tristemente noto - è stato un periodo tumultuoso in cui il mondo si è trovato a fronteggiare profonde trasformazioni sociali, politiche e culturali. È stato un secolo di profondi cambiamenti tanto in Grecia che nell'Europa tutta.² È in questo contesto che Kostas Uranis (Costantinopoli, 1890-Atene, 1953) e Ghiannis Michail Panaghiotòpulos (Etolikò, 1901-Atene, 1982) hanno fatto tappa in Italia, sostando anche a Venezia e, nel caso di Uranis, pure a Padova. Questi viaggi non sono stati semplici spostamenti geografici, ma esperienze di trasformazione e riflessione personale che hanno trovato espressione nei loro scritti nei quali hanno catturato l'atmosfera di un'epoca in evoluzione.

Occorre *in primis* fare un breve *excursus* sulla 'letteratura da viaggio', un genere letterario che abbraccia una pluralità di scritti. Questi testi narrano di viaggi compiuti - nella realtà o con la fantasia - e racchiudono non solo le esperienze fisiche vissute, ma anche le sensazioni e le emozioni evocate dai luoghi visitati, più o meno remoti. Nel corso del tempo, si è sviluppata una vera e propria 'filologia del viaggio' con al centro lo studio delle trasformazioni e delle evoluzioni dei viaggi nel corso delle epoche, così come del cambiamento del ruolo del viaggio stesso e del viaggiatore, ricercandone gli interessi e le motivazioni che hanno spinto a mettersi in moto (Speake 2003). Un interesse verso la scrittura odepórica che si è andato affermando in varie discipline in Italia soltanto nella seconda metà del secolo scorso

¹ Nel corso del presente intervento, le trascrizioni del greco saranno presentate con il sistema monotonic. Le traduzioni sono di chi scrive.

² Basti qui ricordare che in Grecia si susseguirono le guerre balcaniche (1912-13) e la Catastrofe di Asia Minore (1922), oltre alle due guerre mondiali (1914-18; 1939-44).

(Clerici 1996; Formisano 2021). Il viaggio diventa così un'esperienza al contempo concreta e metaforica che acquista significati e connotazioni molteplici, metafora della vita stessa, personale e universale.

Se in Europa i primi racconti di viaggio risalgono al XIV secolo per poi arrivare all'affermazione del viaggio formativo del Grand Tour nel XVIII, nella penisola ellenica, a causa delle condizioni socio-politiche, i primi lavori che si avvicinano alle descrizioni di viaggi, simili a quelle di Strabone e Pausania, sembrano non apparire prima del XIX secolo.³ Fino al XVII secolo, il viaggiatore europeo era spesso limitato nella sua visione dalla lentezza del bagaglio che portava con sé: «Guarda ma non vede», come afferma Lukia Drulia (1980, 242) a proposito dei pellegrinaggi nel Mediterraneo orientale. Successivamente, tra la fine del XVII secolo e soprattutto a partire dal XVIII secolo, l'esperienza di viaggio si arricchisce di scoperte ed esperienze inaspettate, e il viaggiatore spesso si trova sorpreso, anche da un punto di vista ideologico; si delinea così il 'viaggio sentimentale'. Questa evoluzione conduce al XIX secolo, durante il quale non sono solo gli individui a mettersi in moto, ma anche idee ed eventi percorrono distanze fisiche e culturali in un incessante scambio e influenza reciproca, in una ricerca di identità nel confronto con l'alterità (Viggopulu 2003, 385-98; 2004, 175-85; Chatzipanagioti Sangmeister 2015). Tale dinamica si manifesta in modo distintivo nel corso della nostra epoca in cui è emersa la figura del turista, che associa il viaggio al tempo libero, contribuendo così a ulteriori sviluppi nella concezione e nella pratica del viaggiare.⁴

Tornando al XX secolo in Grecia, un importante punto di svolta è stato rappresentato da Nikos Kazantzakis (Candia, 1883-Friburgo, 1957) con la sua opera *Ταξιδεύοντας* (Viaggiando). Accanto a lui bisogna includere anche altre figure significative come Stratis Mirivilis (1890-1969), Ilias Venezis (Aivali, 1904-Atene, 1973), Ghiorgos Theotokàs (Costantinopoli, 1922-Atene, 1966) e - seppur non si siano dedicati a veri e propri resoconti di viaggio - Konstantinos Kavafis (1863-1933) (Kavafis 2021, 369, 1768-79), Ghiorgos Seferis (Smirne, 1900-Atene, 1971).⁵ Le ragioni che li hanno spinti a intraprendere queste peregrinazioni sono diverse, spaziando dalle esigenze professionali alle motivazioni più personali. Ciononostante, tutti condividevano un desiderio unanime: scoprire il piacere del viaggio che risvegliava in loro un senso di ricerca e contribuiva alla crescita personale e identitaria.

³ Dimaràs 1968; Drulia 1993b; Sachinis 2000; Panaretu 2002.

⁴ Stölting 1987, 229-44; Leed 1992; Drulia 1993a, 105-13; Russell 2000; Ricorda 2012; Riva 2013.

⁵ Il primo Nobel greco per la letteratura ha compiuto un viaggio in Veneto tra il 10 e il 21 novembre del 1952, di cui ha annotato alcune considerazioni nel suo diario (Seferis 1986, 59-60).

Ghiannis Michail Panaghiotopoulos e Kostas Uranis, nei loro percorsi in Italia, hanno incluso il Veneto, con particolare attenzione al suo capoluogo. Le loro pagine offrono un accesso privilegiato al pensiero degli autori che non si limitano a registrare cronologicamente gli eventi, ma ne forniscono una chiave interpretativa rivelando così i pensieri profondi dell'uomo-intellettuale-viaggiatore.

2 La vita e le opere di G.M. Panaghiotopoulos

Ghiannis Michail Panaghiotopoulos è stato un personaggio dai molteplici interessi: scrittore, saggista, poeta, critico letterario e insegnante. Il suo debutto nelle lettere risale al 1924 con Το βιβλίο της Μιράντας (*Il libro di Miranda*) del 1924. Ha insegnato presso l'Ellinikòn Ekpedeftirion Makrì (Ελληνικόν Εκπαιδευτήριον Μακρή), in seguito ribattezzato Ellinikòn Ekpedeftirion G.M. Panaghiotopoulos (Ελληνικόν Εκπαιδευτήριον Ι.Μ.Παναγιωτόπουλου, nome tuttora in uso). Ha ricoperto la carica di Ministro della cultura e della scienza nel governo di Konstantinos Karamanlis (1907-1998) e di Presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione Radio e Televisione.

In ambito letterario, in cui ha usato gli pseudonimi 'Σταύρος Βέργης' e 'Άλιος Γεράνης' (Delopoulos 2005, 40, 44), si è dedicato a ogni genere, eccezion fatta per il teatro. Membro della seconda commissione del Premio letterario statale (1940) e vicepresidente del consiglio di amministrazione del Teatro Nazionale (dal 1955 al 1967 e poi nuovamente nel 1974), ha ricevuto diversi riconoscimenti, tra cui il Premio Palamàs (insieme a Ghiorgos Seferis) nel 1944, il primo premio statale del 1956 per il romanzo Τα επτά κοιμισμένα παιδιά (1956, *I sette bambini addormentati*), il Premio Kostas e Eleni Uranis dell'Accademia di Atene per la sua opera Οι Σκληροί Καιροί (1972, *Tempi duri*); gli è stato conferito, nel 1974, il dottorato *honoris causa* dalla Facoltà di Lettere dell'Università Nazionale e Capodistriaca di Atene. Tra i suoi scritti di viaggio, le sette pagine dedicate a Venezia fanno parte del volume dedicato all'Europa intitolato: Ευρώπη. Δώδεκα κεφάλαια λυρικής γεωγραφίας (1953, *Europa. Dodici capitoli di geografia lirica*).

3 Panaghiotopoulos e il viaggio a Venezia

Al calar della notte, il battello ormeggia a Brindisi, sull'ampio molo. Principio estivo, caldo precoce, sullo Ionio, sull'Adriatico, ovunque - una corona infuocata sono le coste del Mare di Mezzo. E le stelle, inerpicate sui loro balconi cerulei, tremolano pacificamente. Una folla nutrita, strepitante e policroma fluttua per le strade della

città. Una prima notte, un viaggio di nuovo, una peregrinazione, una fuga. Ci sono cose che piangono dentro di me, ci sono desideri che cantano. Le aspettative irrealizzabili, le beffe dell'ebbra fantasia, le beffe di sempre. E mi interrogo - su tutto e niente. Così, per il piacere del dubbio. [...] Amo ciò che ho amato un tempo - e che potrò guardare di nuovo con sguardo nuovo. Ma soprattutto amo ciò che sono destinato ad amare. Contemplo il mondo sconosciuto, il paesaggio, il monumento, l'essere umano ed è una fiamma che guizza e che dentro tutto il mio corpo freme e si trascina con il vento la loro angosciosa attesa... (Panaghiotòpulos 1953, 9)

Il viaggio in Italia di Panaghiotòpulos comincia così, da sud, da Brindisi dove approda una sera d'estate. Dopo il tragitto in treno che lo porta da Roma a Firenze, decide di recarsi a Venezia (il programma inizialmente prevedeva Ravenna, Bologna, Verona e Padova). La regina dei mari viene subito appellata 'bottino di tutti': si tratta infatti di una città che ha incantato e ispirato la creatività di generazioni di artisti, poeti e scrittori al di là delle barriere del tempo e dello spazio. Paradossalmente, tale molteplicità di elogi e celebrazioni non ne ha svilito il fascino: essa rimane un'esperienza unica in cui la storia e la bellezza si intrecciano, in cui la fragilità di una città costruita sull'acqua è contrapposta all'eternità delle sue opere d'arte.

L'approdo evoca nell'autore una sensazione di meraviglia e stupore scaturita dal tripudio di luce che contrasta in modo stridente con i ricordi degli orrori della guerra. In un momento in cui l'Europa è ancora in gran parte segnata dalle ferite belliche, Venezia rappresenta un rifugio di cui l'autore si sente investito del ruolo di custode.

A catturare l'attenzione del poeta sono dapprima i piccioni che contribuiscono, insieme ai palazzi, a conferire alla città il suo carattere orientale: è facile pertanto disorientarsi e credere di trovarsi in Turchia o in Egitto. Ciononostante, all'impressione di essere all'interno di una favola orientale si accompagna il senso di soggezione e gravità causato dalla vista delle prigioni del Palazzo Ducale. Questo contrasto riflette la natura complessa di Venezia, dove la magnificenza e la potenza convivono con la sofferenza e la brutalità del passato. Al lettore Panaghiotòpulos restituisce queste sue sensazioni tramite un'allusione icastica che porta indietro nel tempo: alle 'nozze' tra la città e il mare tramite il lancio dell'anello del doge in contrapposizione alle prigioni e alle bocche di leone del Palazzo Ducale.

La città non ha solo fatto mostra di bellezza, bensì anche di terrore. Una città dalla duplice natura:

una democrazia che ha vissuto con l'Oriente, non con l'Occidente, che si è arricchita con l'Oriente, che ha dominato l'Oriente, che ha tratto dall'Oriente molti insegnamenti, soprattutto quella dello sfarzo, del piacere dei sensi, dello splendore, della grandezza

egemonica; solo della lezione di crudeltà non ha avuto bisogno; questa già la conoscevano bene i poligami e amanti della guerra signori del Vaticano, 'i santi padri'. (1953, 95)

Il profumo di Oriente è presente continuamente nella vita di Venezia, nei suoi monumenti e nella sua architettura *tout court*, oltre che nella sua storia, tramite le dimensioni e le superfici che giocano con mosaici e colori di cui si sono inebriati Tiziano, Veronese, Tintoretto, Canaletto e molti altri, donando απεραντοσύνη (immensità) ai loro dipinti. Non manca il connazionale Dominikos Theotokòpulos (1541-1614) che presso le botteghe di questi artisti ha svolto l'apprendistato. L'ultimo ricordo è legato alla commozione suscitata dalla *Venere allo specchio* di Tiziano.

4 La vita e le opere di K. Uranis

Il poliedrico Kostas Uranis, *nom de plume* di Kostas Niarchos (Delopoulos 2005, 96), si è occupato di poesia e prosa, di critica letteraria, di traduzioni, così come della composizione di saggi e articoli di giornale. Insieme al già citato Kazantzakis è considerato il grande cultore della letteratura di viaggio nella Grecia del XX secolo (Charis 1990). Il suo debutto letterario risale al periodo scolastico, quando pubblicò alcune sue poesie sulla rivista *Hellas*. Oltre all'attività letteraria, dal 1920, ricoprì per quattro anni consecutivi la carica di console generale della Grecia a Lisbona, lavoro che - insieme a quello di giornalista - gli permise di viaggiare. Da queste sue esperienze derivano i libri di viaggio, i suoi saggi e le sue traduzioni. La serie Ταξίδια (*Viaggi*) raccoglie le memorie dei suoi itinerari. Il volume dedicato all'Italia racchiude le suggestioni avute durante i quattro mesi trascorsi viaggiando in macchina per la penisola. Il contenuto è articolato in due sezioni: la prima, dal titolo Το ταξίδι της Ιταλίας (*Il viaggio in Italia*), con le impressioni del suo giro che dalla Costa Azzurra lo ha condotto attraverso l'Italia settentrionale fino alla Campania. I titoli di ciascuna delle sottosezioni dedicate alle tappe fatte riflettono la sensibilità tanto emotivo-sensoriale quanto estetica del viaggiatore-Uranis; per esempio: *Il profumo delle Isole Borromee, Nello spettrale lago di Garda, dove vive lo spettrale D'Annunzio, Pompei: un cimitero 'di vita'* (Uranis 1953, 219, 220). La seconda parte, intitolata Εντυπώσεις και γνωριμίες (*Impressioni e conoscenze*), comprende anche gli 'incontri ideali' avuti con i poeti italiani a lui più cari il cui *fil rouge* potrebbe essere rintracciato nella dimensione lirica, interiore, soggettiva della loro poetica: Gabriele D'Annunzio (1863-1938), Luigi Pirandello (1867-1936), Leo Ferrero (1903-1933).

5 Uranis e il viaggio a Venezia e Padova

I paragrafi dedicati alle due città venete sono intitolati: Ζωγραφιές της Βενετίας (*Illustrazioni di Venezia*) e Η Πάδουα: λίκνο μιάς εποχής και τάφος ενός αγίου (*Padova: culla di un'epoca e sepolcro di un santo*). Nel prologo all'edizione del 1953 Uranis ammette di avere stilato queste pagine tra uno spostamento e l'altro, con lo scopo di riuscire a esprimere lo stupore provato:

sono state scritte frettolosamente e sotto l'impressione del fascino immediato del viaggio, durante le mie brevi soste. (Uranis 1953, 11)

sono troppo personali e troppo imperfette per servire da guida spirituale dell'Italia. Ho scritto ciò che l'Italia mi ha fatto provare, non ciò che ho visto o ciò che si dovrebbe vedere in Italia. Non è quindi un libro per quanti vanno in Italia, un libro utile. (11)

Sono pagine stese per dare sfogo all'intensità delle emozioni provate:

come chi, vagando in mezzo alla natura fiorita, piena di luce e di pace, improvvisamente intona un canto per dare sfogo alla gioia che lo travolge. Eppure quanto scritto si potrebbe rivelare utile solo se suscitasse nelle anime dei lettori il desiderio e l'amore per l'Italia. (11)

Già il primo schizzo della Serenissima, dove Uranis trascorse una settimana, dedicato alla basilica di San Marco, dà all'autore l'occasione di evocare la propria patria: San Marco e il Partenone costituiscono gli unici esempi di templi eretti per esaltare i propri fondatori più che la divinità. Il primo a celebrare l'opulenza e la potenza di Venezia, il secondo la mente, il νοῦς, degli antichi ateniesi: qui si percepisce infatti che i suoi fondatori non vi entrarono per inginocchiarsi umilmente, ma per trovarsi allo stesso livello di Dio (66).

Successivamente, lo scrittore rimane colpito dalla schiera di piccioni che si raduna all'uscita della basilica e che i turisti sembrano quasi affrontare come uno sciame di microscopici aeroplani con cui si teme di entrare in collisione e da cui occorre difendersi. Comincia poi, con la descrizione del Palazzo Ducale, l'esaltazione della talassocrazia veneziana così strettamente intrecciata con la storia del popolo greco. Mentre il Palazzo evoca un senso di leggerezza accentuata dal suo colore rosato e dal suo poggiarsi sull'acqua, le famose - e già menzionate - 'bocche di leone' ricordano l'antico potere del Consiglio dei Dieci. Non manca la descrizione della solenne processione del doge, vestito d'oro, verso l'imbarcazione dalla quale, di fronte alla città in festa, nel cuore dell'Adriatico, lanciava l'anello d'oro in mare a sigillarne l'unione con la città.

Trovano poi spazio le passeggiate notturne nel labirinto intricato di stradine e l'ansia di trovare una via d'uscita tra i sontuosi palazzi sul Canal Grande; infine ricorda le figure del condottiero Bartolomeo Colleoni (1395-1475) e del capitano e doge Morosini 'il Peloponnesiaco' (1619-1694).

In una climax di intensità crescente, alla fine di ciascuno dei paragrafi dedicati a Venezia, ma anche poi quelli su Padova, vi è un'annotazione amara e disincantata in cui si rintracciano il pessimismo e la delusione tipici della poetica della cosiddetta Generazione del Venti (Filokipru 2009).

E così San Marco diventa il mausoleo di una potenza ormai estinta, mentre le calli di Venezia proiettano lo scrittore nel racconto *La tortura della speranza* di De Villiers De L'Isle-Adam (1994, 69-82), in cui un prigioniero dell'Inquisizione tenta la fuga ma, intrappolato nei vari corridoi, salta da un muro al di là del quale, al posto di trovare la libertà, finisce nelle braccia delle guardie. L'ultimo tra i palazzi sul Canal Grande enumerati è il Palazzo Contarini Fasan, considerato secondo la tradizione la casa di Donna Desdemona, la tragica eroina shakespeariana vittima della gelosia di Otello. Questo palazzo per l'autore rappresenta la quintessenza della morte in tutta Venezia.

Di Morosini ricorda la nave ammiraglia che con un colpo di cannone distrusse il Partenone, e non solo. Nella collezione di cimeli presso il museo Correr il quadro che riproduce questo evento appare stranamente più vivido rispetto alle altre rappresentazioni di vittorie del condottiero che patiscono invece a causa del tempo. La catastrofe di cui è stato artefice viene paragonata a quella subita dal celeberrimo tempio di Artemide (una delle sette meraviglie del mondo antico) nel IV secolo a.C. L'ultima suggestione scaturisce da una statuetta di porcellana raffigurante due innamorati veneziani del XVIII secolo che con la sua fragilità e il suo sottile erotismo rappresenta vividamente l'atmosfera del secolo: «frivola, leggiadra e stravagante» (Uranis 1953, 79).

Al contrario di Panagiotòpulos, Uranis si è spinto fino a Padova. I 70 km che separano le due città rappresentano un viaggio nel tempo di due secoli: il silenzio dei canali, dei vicoli e dei ponticelli veneziani cede il posto al ritmo frenetico della vita padovana caratterizzato da grandi viali, biciclette e automobili. Il nostro ammette di rientrare nella categoria di stranieri che si reca a Padova per ammirare le opere giottesche, non per sant'Antonio. Motivo per il quale il primo luogo visitato è la chiesetta di sant'Annunziata con i suoi affreschi. Nei personaggi di Giotto, primo bagliore nel buio medievale e precursore del Rinascimento, in contrasto con le 'mummie accigliate' degli agiografi bizantini e con gli 'uomini ben pasciuti' del Rinascimento, il viaggiatore individua sincerità e fede autentiche senza fronzoli virtuosistici.

Nella chiesa di sant'Antonio, visitata il giorno dopo (questa l'unica indicazione temporale circa le sue tappe venete), ad attirare la sua attenzione è un rilievo di terracotta che rappresenta la sepoltura di

Galileo Galilei (1564-1642). Nonostante la morbidezza delle linee trasmetta la dolcezza e l'attenzione che i quattro anziani riservano al corpo dello scienziato, il dolore straziante delle quattro donne sullo sfondo suscitano nello scrittore un sentimento di catastrofe e morte inevitabile. Il suo pensiero torna così in patria e immagina le grida degli abitanti di Siros all'annuncio della morte del dio Pan.

Il nostro viaggiatore vorrebbe lasciare il Veneto con la celebrazione di una storia d'amore, come quella di Donna Desdemona a Venezia. Questi amori, seppure tormentati, sono per il poeta il fiore che riesce a sbocciare in epoche di tirannie e sangue. Ma Padova è così 'grave e austera' da non offrire nulla di tutto ciò. L'ultimo ricordo della città è pertanto associato al tiranno Ezzelino (1194-1259), (dramma su di lui) famoso per la sua ferocia a causa della quale amò solo la sua città. Di lui è annotata una diceria secondo la quale, dopo la conquista di Padova, Ezzelino «discese da cavallo e baciò il suolo, con un bacio più tremendo di un morso e il cui fiato avvelenato ha lasciato come una coltre di decadimento o su Padova» (Uranis 1953, 85).

6 Due viaggi per due viaggiatori

Le memorie che Panaghiotòpulos e Uranis scrivono in prima persona svolgono una doppia funzione. Da un lato fungono da testi informativi per il lettore che intenda intraprendere un viaggio simile, dall'altro sono intrisi di un carattere poetico e soggettivo conferito dalle scoperte ed emozioni provate. La realtà viene infatti catturata dal punto di vista del viaggiatore, plasmata dalla sua esperienza. L'identità di questi due viaggiatori, il loro itinerario, i loro interessi variano a seconda del momento della vita in cui hanno intrapreso il viaggio e, anche indirettamente, riflettono il contesto storico dell'epoca. Ma al di là delle similitudini nei percorsi e in un certo qual modo nelle emozioni provate che emergono dalle rispettive pagine, si nota una differenza chiave nell'aspetto del 'viaggio'.

Il primo si mette in viaggio alla ricerca dell'essenza umana in un secolo difficile e doloroso, in cui la fiducia nell'umanità e nella sua bellezza si sono perduti.

Gli uomini soffrono molto e molto dubitano in questa epoca malvagia e al contrario. Gli uomini non hanno la forza di ubriacarsi. Ebbene, dovremmo ricercare gli antichi goccioli dell'ebbrezza che, in un modo o nell'altro, sono diventati un miracolo, sono diventati il volto dell'immortalità e sono rimasti immutati attraverso i secoli. Anche solo per poter ricordare. Per ritrovare la fiducia nell'uomo e nella sua feconda potenza e bellezza. Per gioire, ancora una volta, per un po', del dono più grande, che è la dignità umana. (Panaghiotòpulos 1953, 10)

L'ebbrezza che Panaghiotòpulos ricerca in Italia è quella della libertà, che deriva dal tempo senza vincoli, dalla possibilità di perdersi e imbattersi nell'inaspettato. Il viaggio rappresenta un'opportunità per ricordare e gioire dell'essere umano, per tornare a essere in qualche modo sovversivi e tracciare la propria strada.

L'ebbrezza presente, invece, durante il soggiorno in Italia di Uranis è più uno stato di estasi («Έζησα σε μια διαρκή μέθη. Δεν υπήρξε ούτε μια στιγμή που ν'απογοητεύθηκα», Uranis 1953, 10). Il suo viaggio è caratterizzato dalla gioia e dalla meraviglia. Uranis non cerca l'ebbrezza data dalla libertà, piuttosto quella dell'arte e della bellezza: un viaggio più maturo a cui abbandonarsi. L'apprezzamento per l'Italia è basato sulla ricchezza culturale del paese, alla quale egli si è preparato con zelo e pazienza proprio come un'ape; l'unico 'peso' da sopportare è stata la moltitudine di immagini, sensazioni ed emozioni simile al peso del miele raccolto dalle api. Questo viaggio compiuto in tarda età ha giovato alla sua anima. Se lo avesse compiuto da giovane, non avrebbe avuto la sensibilità e la preparazione che si affino con lo studio e il tempo:

Da giovani si è simili ai giovani animali, folli per le forze della vita che ribollono dentro di loro, che non fanno altro che saltare, correre, rotolare - sprecando il loro eccesso di vitalità. Tuttavia in età matura ci si accosta alle cose come un'ape: per raccogliere con pazienza e zelo il polline da cui ricavare il miele del proprio spirito. (7-8)

Come dichiara nel prologo, a un certo punto lo scopo della sua vita, e quindi del suo viaggio, è stato l'arricchimento di anima e mente che ha infuso nei viaggi in Italia e in Grecia un carattere sacro. Viene introdotto così un altro *topos* ricorrente nelle pagine di entrambi i diari: il rapporto tra Italia e Grecia, tra Occidente e Oriente.

Uranis per la Grecia prova σεβασμός, 'rispetto'; la paragona a «la pura vergine Atena con il suo elmo e il suo sguardo profondo e sereno. La passione ne è esclusa». Al contrario, in Italia e nella sua arte si fondono insieme uno spirito dolcemente femminile (γυναικισμός, 'femminilità' lo definisce), «un profumo di fiori e una dolcezza che scioglie i sensi e sconvolge lo spirito» (8). È piena di fascino (γοητεία). Il confronto tra i due paesi continua.

Se la Grecia è

un tempio bianco, isolato tra un mare ritmico e un cielo immenso e luminoso - un tempio che non racchiude più alcuna divinità essendo diventato lui stesso divinità; l'Italia è invece un palazzo dove è ancora vivo il ricordo della vita di morti illustri e non, insistenti e inebriante. [...] Scendendo lungo l'Italia, dalla Lombardia fino

alle dolci spiagge di Sorrento e Amalfi, è come scendere – a uno a uno – le scale monumentali di un palazzo con l’eco di musiche e profumi di fiori. [...] Perché da nessun’altra parte come in Italia gli uomini hanno vissuto più pienamente e più intensamente. (9)

La contrapposizione tra Oriente e Occidente è altrettanto presente nelle prime pagine del volume di Panaghiotòpulos, ma con un risultato differente: l’Occidente è qui la tradizione greco-romana, è riflessione, mentre l’Oriente è una calda fantasia: «l’Occidente lo meditiamo, l’Oriente lo sogniamo» (Panaghiotòpulos 1953, 11). Egli confessa di essere attratto dal primo e di sentirsi distante dal secondo. Durante una conversazione – riportata nel testo – con un amico, un tipico occidentale forte sostenitore della ragione e dell’utilità, nell’autore si risveglia un animale selvaggio, un αγρίμι, poiché riconosce di essere in balia dei desideri e dell’ebbrezza, di amare il mondo privo di schemi. Egli così si sfoga:

Non è la strada della logica la sola che guida al paradiso. Ci sono infinite strade e infiniti paradisi. Ognuno creato per ciascuno. [...] Sono giunto in un mondo già pronto. Non è il mio mondo. (Panaghiotòpulos 1953, 12)

Le evocazioni dell’epoca bizantina e della Grecia moderna tramite paragoni e similitudini, le metafore ispirate al legame tra l’uomo e il mondo animale nel solco del simbolismo francese, sono utilizzate per raffigurare con lirismo e trasporto la ricerca interiore, la propensione al cambiamento o alla fuga (Georgulis 1953, 4). Questi elementi, insieme al viaggio come mezzo di evasione, e ancora alla loro professione di funzionari pubblici impregnata di cosmopolitismo e sensibilità, sembrano avvicinare Uranis e Panaghiotòpulos ai poeti ‘maledetti’⁶ (Raymond 2024).

Entrambi sono viaggiatori che non seguono gli itinerari convenzionali, bensì gli impulsi dell’anima. Dai luoghi visitati cercano un’energia vitale, un profondo contatto con il proprio io, e il viaggio diventa così un momento di connessione con il mondo intero, la loro patria e se stessi. Tuttavia, nelle due cronache di viaggio si nota un’ulteriore differenza di atteggiamento. Mentre Panaghiotòpulos fa della forma un oggetto di culto nel quale cerca di trasferire la tensione emotiva della sua esistenza e di quella della sua generazione, Uranis non si dedica alla ricerca formale, poiché – come afferma egli stesso:

⁶ Come corroborato anche dal titolo – di ispirazione baudelairiana – di quella che veniva considerata dallo stesso Uranis la sua vera prima raccolta poetica *Spleen* del 1912, disconoscendo così *Come Sogni* (Σαν Όνειρα) del 1909. Inoltre, Panaghiotòpulos conclude il suo diario di viaggio sull’Europa con una citazione di Baudelaire (Panaghiotòpulos 1953, 322).

non ho mai preso la penna in mano per scrivere in un 'genere'. Posso assicurare una cosa: che se avessi più padronanza della lingua greca, se potessi acquisire un vocabolario più ricco, la mia poesia si svilupperebbe meglio perché solo la poesia mi manca.⁷

7 Conclusioni

Attraverso le pagine che abbiamo esaminato appare chiaro come sia possibile entrare nel rifugio costituito dal mondo interiore di autori ai quali sono venuti a mancare i grandi ideali nazionalistici dei predecessori che sulla scia del poeta-vate Kostis Palamàs (1859-1943) attribuivano alla figura del poeta un'importante missione nella società.⁸ Le descrizioni non vengono mai enfatizzate, anzi soggiacciono a una critica attenta e ironica nei confronti della realtà. Nelle memorie di viaggio, simbolo di avventura e di ricerca e conoscenza di sé, si rintracciano i tratti distintivi della generazione del periodo bellico che si manifesta attraverso un pervasivo senso di malinconia. I poeti di questa generazione infatti da un lato assumono un atteggiamento cosmopolita amante del viaggio, dall'altro sono costantemente attraversati da una nostalgia melancolica e da un ardente desiderio di evasione.

In un certo senso, l'esperienza a Venezia può essere vista come un ritorno al proprio 'io' dopo l'oscurità della guerra e della città viene proposta un'immagine personale creata dalla commozione dei due viaggiatori. Con la sua storia millenaria di prosperità, cultura e bellezza, la Serenissima ha rappresentato un simbolo di speranza e rinascita per Uranis e Panaghiotòpulos, così come un luogo con cui re-identificarsi con la propria patria.

La testimonianza di ricerca di sé e al contempo di evasione dopo la guerra sottolinea il potere della città veneziana come catalizzatore di emozioni e ispirazione artistica, seppur guardata con sguardo consapevole dei lati oscuri. Viene così sottolineata la capacità dell'arte di guarire le ferite dell'anima e di offrire un rinnovato senso di speranza e bellezza anche nei momenti più bui della storia, passati e presenti.

As πει μόνο του το ταξιδιωτικό τούτο το χρονικό
ό,τι έχει να πει. Για τη Γη. Για την Τέχνη. Για την Ομορφιά.
Για τη μνήμη του Ελληνικού Μεγαλείου που κάποτε
ίσαμε τη γη αυτή της Ιταλίας στην ώρα της Magna Grecia. (Venezis
1971, 10)

⁷ Da Lisbona, dove era console, Uranis invia al critico di Alessandria d'Egitto Timos Malanos questa lettera, pubblicata in *Νέα Εστία* 1953, 1625.

⁸ Tra i più importanti Anghelos Sikelianòs (1884-1951), Kostas Várnalis (1884-1974) e Nikos Kazantzakis (1883-1957).

Lasciamo che questo diario di viaggio dica da sé ciò che ha da dire. Sulla Terra. Sull'Arte. Sulla Bellezza. Sulla memoria della Grandezza Ellenica che un tempo arrivò fino a questa terra d'Italia, all'epoca della Magna Grecia.

Opere di viaggio di G.M. Panagiotopoulos e K. Uranis

- Panagiotopoulos, G.M. (1937). *Μορφές της ελληνικής γης*. Αθήνα: Γραφείο πνευματικών ιδιοκτησιών.
- Panagiotopoulos, G.M. (1940). *Ελληνικοί Ορίζοντες*. Αθήνα: Πυρός.
- Panagiotopoulos, G.M. (1953). *Ευρώπη. Δώδεκα κεφάλαια λυρικής γεωγραφίας*. Atene: ΑΕΤΟΣ.
- Panagiotopoulos, G.M. (1954). *Πολιτείες της Ανατολής*. Αθήνα: Εστία.
- Panagiotopoulos, G.M. (1961). *Ο κόσμος της Κίνας κι ένα επίμετρο: μια ματιά στη Ρωσία*. Αθήνα: Αστήρ.
- Panagiotopoulos, G.M. (1963). *Η Αφρική Αφυπνίζεται*. Αθήνα: Φέξης.
- Uranis, K. (1949). *Ταξίδι στην Ελλάδα*. Αθήνα: Οι Φίλοι του Βιβλίου.
- Uranis, K. (1953). *Ιταλία*. Αθήνα: Εστία.
- Uranis, K. (1954). *Ισπανία*. Αθήνα: Εστία.
- Uranis, K. (1957). *Από τον Ατλαντικό στη Μαύρη θάλασσα*. Αθήνα: Εστία.

Bibliografia

- Charis, P. (1990). «Κώστας Ουράνης. Ο ποιητής, ο πεζογράφος, ο ταξιδιώτης». *Πρακτικά της Ακαδημίας Αθηνών*, 36-48.
- Chatziranagioti Sangmeister, J. (2015). *Ταξίδι, γραφή, αναπαράσταση. Μελέτες για την ταξιδιωτική γραμματεία του 18ου αιώνα*. Ηράκλειο: Πανεπιστημιακές Εκδόσεις Κρήτης.
- Clerici, L. (1996). «La letteratura di viaggio». Brioschi, F.; Di Girolamo, C. (a cura di), *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*. Vol. 4. *Dall'Unità d'Italia alla fine del Novecento*. Torino: Bollati Boringhieri, 778-805.
- Delopoulos, K. (2005). *Νεοελληνικά φιλολογικά ψευδώνυμα 1800-2004*. Αθήνα: Εστία.
- De Villiers De L'Isle-Adam, J.-M.-P.-A.-M. (1994). «La tortura della speranza». *Nuovi racconti crudeli*. Venezia: Marsilio, 69-82.
- Dimaràs, K.Th. (1968). «Ο Περιηγητισμός στον Ελληνικό Χώρο». Drulia, L.; Kumarianù, E.; Fragkiskou, E.; Mullà, P.; Savvidi, G.P.; Aggelu, A. (a cura di), *Περιηγήσεις στον Ελληνικό Χώρο*. Αθήνα: Ο.Μ.Ε.Δ, 145-52.
- Drulia, L. (1980). «The Pilgrim Traffic in the Eastern Mediterranean». Villain-Gandossi, C.; Busuttli, S.; Adam, P. (eds), *Medieval Ships and the Birth of Technological Societies*. Vol. 2, *The Mediterranean Area and European Integration*. Valletta: European Coordination Centre for Research and Documentation in Social Sciences, 235-42.
- Drulia, L. (1993a). «De la périégèse individuelle au tourisme de masse. Croisière et Guides de voyages en Grèce». Drulia, L.; Mentzu, V. (éds), *Vers l'Orient par la Grèce avec Nerval et d'autres voyageurs*. Paris: Klincksieck, 105-13.
- Drulia, L. (1993b). *On Travel Literature and Related Subjects*. *Περιηγητικά θέματα: υποδομή και προσεγγίσεις*. Αθήνα: Institute of Neohellenic Research.
- Filokipru, E. (2009). *Η γενιά του Καρωτάκη*. Atene: Νεφέλη.
- Formisano, L. (2021). *Filologia dei viaggi e delle scoperte*. Bologna: Pàtron.

- Georgulis, K.D. (1953). «Ο συμβολισμός και ο καθαρός ποιητικός λόγος». Mallarmé, S. (a cura di), *Ποίηση και μουσική*. Atene: Γαβριηλίδης, 15-27.
- Kavafis, K. (2021). *Poesie e prose*. A cura di R. Lavagnini; C. Luciani. Milano: Bompiani.
- Kazantzakis, N. (2022). *Ταξιδεύοντας: Ιταλία-Αίγυπτος-Σινά-Ιερουσαλήμ-Κύπρος-Ο Μοριάς*. Atene: Διόπτρα.
- Leed, E.J. (1992). *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*. Bologna: il Mulino.
- Mirivilis, S. (1954). *Απ'την Ελλάδα – Ταξιδιωτικά Ι*. Αθήνα: Εστία.
- Νέα Εστία* (1953). τεύχος 635, έτος ΚΖ', τόμος 54: ο συμβολισμός. Atene: Νέα Εστία, 3-8.
- Panagiotòpulos, G.M. (1924). *Το βιβλίο της Μιράντας*. Atene: Νέα γράμματα.
- Panaretu, A.P. (2002). *Ελληνική ταξιδιωτική λογοτεχνία. Η μακριά πορεία των απαρχών ως τον 19ο αιώνα*. Αθήνα: Επικαιρότητα.
- Raymond, M. (2024). *Da Baudelaire al surrealismo*. Milano: Ghibli edizioni.
- Ricorda, R. (2012). *La letteratura di viaggio in Italia. Dal Settecento a oggi*. Brescia: La scuola.
- Riva, F. (2013). *Filosofia del viaggio*. Roma: Lit Edizioni Srl.
- Russell, A. (2000). *Crossing Boundaries – Postmodern Travel Literature*. London: Palgrave.
- Sachinis, A. (2000). *Η σύγχρονη πεζογραφία μας. Το μυθιστόρημα της εφηβικής ηλικίας, οι ταξιδιωτικές εντυπώσεις, το πολεμικό μυθιστόρημα*. Αθήνα: Εστία.
- Seferis, G. (1986). *Μέρες. ΣΤ', 20 Απρίλη 1951 – 4 Αυγούστου 1956*. Αθήνα: Ίκαρος.
- Speake, J. (ed.) (2003). *The Literature of Travel and Exploration: An Encyclopedia*. 3 vols. New York: Fitzroy Dearborn.
- Stölting, E. (1987). «Riposo, cultura e tempo libero. L'Italia turistica e il settore terziario». D'Agostini, M.E. (a cura di), *La letteratura di viaggio. Storie e prospettive di un genere letterario*. Milano: Guerini, 229-44.
- Theotokàs, G. (1961). *Ταξίδι στη Μέση Ανατολή και στο Άγιον Όρος*. Atene: Εστία.
- Theotokàs, G. (1971). *Ταξίδια: Περσία, Ρουμανία, Σοβιετική Ένωση, Βουλγαρία*. Atene: Εστία.
- Theotokàs, G. (2009). *Δοκίμιο για την Αμερική*. Αθήνα: Εστία.
- Uranis, K. (1953). «Ένα απολογητικό κείμενο». *Νέα Εστία* 1953, 1625.
- Venezis, I. (1971). *Φθινόπωρο στην Ιταλία: οδοιπορικό*. Αθήνα: Εστία.
- Venezis, I. (1977). *Αμερικανική Γη*. Αθήνα: Εστία.
- Venezis, I. (1990). *Περιηγήσεις*. Αθήνα: Εστία.
- Venezis, I. (1997). *Στις ελληνικές θάλασσες. Μυθιστορία του Ιονίου και του Αιγαίου*. Αθήνα: Εστία.
- Venezis, I. (1998). *Αργοναύτες*. Αθήνα: Εστία.
- Viggorouli, I. (2003). «Οι ταξιδιώτες το 19ο αιώνα. Ένα πολυμορφικό αφήγημα». Panagiotopoulos, V. (a cura di), *Ιστορία του νέου ελληνισμού, 1770-2000*, vol. 5. Αθήνα: Τα νέα, 385-98.
- Viggorouli, I. (2004). «Το περιηγητικό ρεύμα στον 19ο αιώνα. Ένας πολιτισμικός διάλογος ή ένας διάλογος πολιτισμών». *Σύγκριση*, 15, 175-85.